

J. N. C.
FURNACE
1386
19





1386-19

A

AL PROFESSORE
FRANCESCO ROSASPINA
PER LE NOZZE DEL DI LUI FIGLIO
RAFFAELE
CON
MARIANNA JUSSI

Stanze



BOLOGNA MDCCCXXIV.
Presso i Fratelli Masi con Approvazione.

THE
LIBRARY
OF THE
MUSEUM OF
COMPARATIVE ZOOLOGY
AND
ANATOMY
OF THE
MUSEUM OF
COMPARATIVE ZOOLOGY
AND
ANATOMY

THE
LIBRARY
OF THE
MUSEUM OF
COMPARATIVE ZOOLOGY
AND
ANATOMY

L'amicizia che a Te mi stringe, o mio ottimo Francesco, fa sì che niun tuo fausto avvenimento esser vi possa, il quale non sia ugualmente mia grandissima gioja, e consolazione. Perchè, nel maritarsi un tuo Figlio (cosa che è per un Padre tutta piena di contentezza, e di speranze) ho voluto che de' miei sentimenti facciano fede a Te alcuni versi da sì bella occasione ispiratimi. Mi è sembrato miglior consiglio parlare in essi d'altro che d'Amore, e d'Imenéo, di strali, e di faci, non tanto perchè ragionando ad uomo di molto senno si convengono meglio pensieri che parole, quanto perchè a due giovani innamorati Sposi è abbastanza dolce il talamo novello, senza che de' consueti fiori lo sparga l'amico poeta. Anzi è stato mio diletto il vestir d'armonia alcuni de' tuoi stessi concetti, ne' quali ti accendi talora di nobile sdegno contro i vizj della gente perversa. Gradisci pertanto l'offerta di cosa che se nuda sia di vaghezza, non lo è certo di buon volere. Io ti son debitore di fida Amicizia, e di molti consigli; e se di quella condegno posso renderti il contraccambio, non posso

in questi che far maggiore il mio debito , ricevendo sempre da Te . Abbi pertanto i versi che t' intitolo , come segno di Amicizia , di riconoscenza , e d' amore ; i quali servano ancora , nel lasciar' io tra breve Bologna , a mantener viva in Te la memoria dell' amico tuo . O mia diletta Città ! nel riguardarti mai sempre qual seconda mia Patria , e Nutrice , riderà tosto al pensiero la ricordanza del mio Francesco ! L' idea , per tante prove certissima , del tuo bell' Animo , mi assicura che Tu ugualmente avrai a cuore sempre .

Bologna 8. Giugno 1824.

L' amico Tuo Affezionatissimo
IPPOLITO ROSELLINI .

S T A N Z E.

I.

Musa gentil, che di mia prima etade
 Fosti conforto, e fida condottiera,
 E che là nelle Tosche alme contrade
 Spirasti un' aura grata, e lusinghiera,
 Deh ridesta all' invito d' Amistade
 L' usato canto che sì dolce t' era!
 Fa' che per poco il patrio ciel ricordi,
 Ed avrò modi al gran disio concordi.

II.

Cagion vulgare non ti muove al canto,
 Nè hai tu talento a lievi cose, e umili;
 Ma a ciò che vince per soave incanto
 I nobil petti, e l' anime gentili.
 Abbiasi pur la turba insana il vanto
 Di poetiche ciance, e d' opre vili;
 A te del Vero, e d' Amistà seguace,
 Del Vero, e d' Amistà cantar sol piace.

III.

E tu , Francesco , che dell' alma mia
 Sei la più cara , e preziosa parte ,
 Volgi coll' occhio in un la mente pia
 A queste rozze , e poverelle carte ;
 Chè se 'l core animoso alto desia ,
 Troppo l'ingegno dal voler si parte :
 Ma se di Te mie rime indegne sono ,
 Ben ne fia degno il Ver di ch' io ragiono .

IV.

Secolo è questo ove l' umana mente
 Alto concepe , e non rispondon l' opre ;
 E dietro corre la mal cauta gente
 A chi perversità più destro copre .
 Nè , per quanto la preme il mal presente ,
 Avvien che in migliorar se stessa adopre ,
 Ma di miserie gravida , e di lutto ,
 Lascia a chi la tradi raccorre il frutto .

V.

E pochi sono gli argomenti , e frali
 In che speranza d' avvenir s' affida ;
 Pravo è de' più l' ingegno ; a molti è d' ali
 Armato sì , che in ogni aura confida ;
 E schiatta v' è che ognor bersaglio ai mali ,
 Ignora chi la salvi , o chi l' uccida ;
 E sì nel mondo in varj modi afflitto
 Forza sovrasta al vilipeso dritto .

VI.

Pur non è già che tra malizia tanta
 D' ogni compenso in tutto il ciel ne privi :
 Germoglia ancor qualche felice pianta
 Al chiaro influxo di celesti rivi ,
 Ch' escon puri da te Virtude santa ,
 Onde li petti de' tuoi cari avvivi ;
 E sei Tu , dolce Amico , una di quelle
 Piante robuste , fruttuose , e belle .

VII.

Tu sei maestro a raccôr le belle forme
 Ondè in natura è sparso il buono, e il bello ;
 O a' darne un tutto armonico , e conforme
 A quel che pinse già divin pennello ,
 Con arte disugnal premendo l' orme
 Di Tizian , di Coreggio , e Raffaello ;
 Ma poichè dir non so di tuo valore ,
 Voglia mî sprona a ragionar del core .

VIII.

Alma gentile , ed esquisito ingegno
 Suol col genio dell' arti unir Natura ;
 Poichè d' Apollo nel beato regno ,
 Ov' aura spira eternalmente pura ,
 Tutto è santo e gentil , nè il piede indegno
 Uom malvagio , o codardo v' assecura ;
 Poichè avverso talento non unisce
 Le candide colombe , e l' atre bisce .

IX.

E ben prove n' ebb'io certe e non rare;
 Quando il seren della mia mente adombra
 Folla di cure paurose, amare,
 Che quasi della vita il calle ingombra;
 Tu con maniere affettuose, e care
 Sol valevi a fugar la squallid'ombra;
 E a me piovea dal labro tuo nell'alma;
 Dolce quiete, e desiata calma.

X.

Oh quanto giova a un anima che sente,
 Riporsi tutta d'Amicizia in seno!
 Utile, oh quanto! è a gioventude ardente,
 Che sè, inesperta, non conosce appieno;
 E allora più che passion bollente.
 Il cor n' assale, e la ragion vien meno.
 A bene il sa chi dispiegò le vele,
 E d'amor s' affidò nel mar crudele!

-XI-

Quanti i perigli son, quanto il viaggio
 Di tormento ne costi, anch'io provai.
 Or disperato piansi, or debil raggio
 Scorger mi parve, e subito sperai,
 Ma infransi i ceppi del crudel servaggio,
 E dotto femmi esperienza assai;
 Nè più pavento, ora ch'io tengo il lido,
 Da fallace Sirena il guardo infido.

-XII-

Chè balena talor luce alla mente
 A svelar dell'età le ciance, e i ludi
 Tutto medica il tempo, e il paziente
 Curvar del dorso a faticosi studi:
 Miseri quei, cui l'animo consente
 Viver senz'opra, e d'ogni laude ignudi!
 Grave a se stessi insopportabil pondó,
 Nati ad empir di male piante il mondo.

XIII.

Di male piante che fiorir non sanno ,
 E ingombrano di spini , e sterpi il suolo ;
 E o torni lieto , o si rattristi l' anno ,
 Fecond' aura sù lor non posa il volo :
 Han vita ed alimento ad altrui danno ,
 E pasce lor di vili insetti un stuolo ,
 Che satollo si leva in denso velo ,
 E ovunque si diffonde ammorba il cielo .

XIV.

Tal sovente ragioni , e frutto è questo
 Che in copia diétti esperienza antica ,
 E muove carità sul labro onesto
 Ogni parola al santo Vero amica ;
 E chiosando talora il tuo bel testo ,
 Avvien ch' io segua il ragionare , e dica :
 Ah perchè nelle dense ombre d' errore ,
 Così raro , e fugace appar valore !

XV.

Ma lasciam le querele : un più gradito
 Canto m' ispira in sù le corde d' oro ;
 Erato bella , e inteso al caro invito ,
 Di soavi pensier gentil lavoro ;
 Chè sacro è questo giorno al dolce rito ,
 Che agli affanni d' Amor porge ristoro ,
 E quel nodo si stringe almo , e giocondo ,
 Onde si accresce e rinnovella il mondo .

XVI.

Tu guidi all' ara nuziale il Figlio
 Con la Sposa ch' ei scelse , e a Te fu cara ,
 Poichè solo d' Amor saggio consiglio
 Segua , non voglia ambiziosa , o avara .
 N' esulta l' alma , e sul paterno ciglio
 Brillano gioja , e tenerezza a gara ,
 E il cor benedicendo umile , e pio ,
 Chiama su lor la Pace alma di Dio ;

XVII.

Ed Ei t' ascolta , e di ridenti giorni
 Lunga serie prepara ai Sposi amanti ,
 E fia che mille volte a Te ritorni
 Questo dì nel girar degli astri erranti
 Placidamente . Oh come lieti , e adorni
 Scherzeranno i nipoti a Te dinanti !
 E crescer li vedrai , vedrai li amici
 Di Virtù , preparar frutti felici

XVIII.

Oh beata che sei tarda vecchiezza ,
 Che nel sen dei nipoti hai posa , e quiete ,
 E che riviver vedi in giovinezza
 Il tuo tempo passato , e l' oro liete !
 Te , qual sasso in cui l' onda urta , e si spezza ,
 L' ira non crolla delle voglie inquiete ,
 Mentre , alimento all' inesperta etate ,
 Porgi il racconto delle cose andate ,

XIX.

Voi che di vecchia età saggio consiglio
 Fè dotti, o Sposi, nel camin del mondo,
 Or che fortuna con benigno ciglio
 Sorridendo recovvi il dì giocondo,
 Godete; che ad altrui grave è il periglio
 D' Amor, che molti trae sommersi al fondo.
 E la Virtù che in Voi l' etade avanza,
 Dà di bello avvenir certa speranza.

XX.

Dolcezza, e riso, e ciò che in Donna è bello,
 Sorte amica ti diè, Sposa gentile:
 Tuo sen pudico è delle Grazie ostello,
 Tuo volto immago del ridente Aprile:
 Ma Te più che di vezzi, o Raffaello,
 Ornò di senno, e d' animo virile.
 Natura è varia, e varietà è madre
 D' opre che son perfette, e in un leggiadre.

XXI.

Così temprate della santa Cetra
 Variamente son l' aurata corde ;
 E la dolce armonia che è sù nell' etra ,
 Di variati toni è un suon concorde ;
 Un suon che i petti i più feroci spetra ,
 Nè sono a lui l' alpestre rupi sorde ,
 E tal dell' vostr' alme il nodo fia ,
 Che Amor prescelse , e giunsele Armonia .

XXII.

Salve , Coppia amorosa , or che verace
 Cagione è a Te di stabile contento .
 Il tempo che al goder troppo è fugace ,
 Siati spesso a tornare , o a scorrer lento ;
 E faccia Amore , e Fè coll' aurea Pace
 Teco soggiorno senza mutamento ,
 Onde se Imén rallenta i rosei lacci ,
 Con saldi nodi l' Amistà ti allacci .

2
 1386.19.

99962788



